



Rassegna stampa ragionata

Sabato 8 febbraio 2025

1. Per non farsi travolgere la Ue è chiamata a reagire alle pressioni che arrivano da Washington.
2. Cosa manca alla Bussola europea, la discussione presso il Cnel del Gruppo dei 20 raccontata da Luigi Paganetto.
3. Per rispondere ai dazi Usa è necessario diversificare il più possibile i mercati di sbocco delle esportazioni con altre parti del mondo.
4. Arriva la cabina di regia per la Borsa: un organismo importante, non un semplice ufficio studi.
5. Quella dell'auto sarà una delle grandi sfide continentali dei prossimi anni. Su questo terreno, l'Europa si gioca una grossa fetta del suo futuro.
6. Il risiko bancario potrebbe accelerare il processo di desertificazione in atto ormai da anni.
7. Referendum Jobs Act, dalla Consulta un sì con alert sulle tutele.
8. Trasporto aereo, primo accordo sul contratto.
9. Che piaccia o meno, nei prossimi anni dovremo metterci tutti a studiare, il patto strategico per la formazione del Fondo nuove competenze.
10. Colf e badanti, al click day 44mila istanze per 9.500 posti.

Paolo Lepri - Se l'America spiazza i patrioti - Corriere della sera

Non c'è solo la **minaccia dei dazi**, per contrastare la quale gli accordi bilaterali sembrano essere un'arma di difesa spuntata che renderebbe più difficile ogni soluzione complessiva in cambio di vantaggi minori. **Incrinare la compattezza è un pericolo, forse l'inizio di una possibile fine.** «Possiamo anche dire addio alle regole del commercio mondiale come le conosciamo», ha gioito recentemente il primo ministro ungherese **Viktor Orbán**, affermando che il «*presidente Trump difenderà gli interessi americani, anche contro l'Europa*» e che «*i burocrati di Bruxelles se la passeranno male*». **Si gioca contro la propria squadra, insomma, sperando che cambi l'allenatore.** Ma avanza invece lo spettro della retrocessione. Non tutta la destra europea, sia pure con alcune criticità nelle coalizioni di governo di cui fanno parte, ama i «**patrioti**». Lo si vede, per fortuna, nel modo con cui è stata **affrontata responsabilmente, anche a Roma, la guerra in Ucraina e la questione russa.** Ma, in ogni caso, qualsiasi idea di Europa — anche quella di chi lavora per un ritorno al primato delle nazioni diminuendo le regole di un edificio costruito con pazienza — **si scontra con le ambizioni di supremazia che The Donald non nasconde.** Nel mondo immaginato dal presidente americano **gli «altri» devono diventare più deboli.** Si tratta di una condizione irrinunciabile del suo progetto. Anche



un rapporto organico tra le due sponde dell'Atlantico — che potrebbe compensare la caduta di alcune illusioni comunitarie — viene oggi messo in discussione. I «moderati» ne dovrebbero soffrire. **Tutto questo incide anche sulla capacità futura di affrontare le sfide geopolitiche. La scelta tra essere «protetti» o «protagonisti»,** di cui ha parlato all'Università di Aix-Marseille il **Presidente della Repubblica**, è ormai una scelta obbligata. Non crediamo che qualcuno possa ritenere, anche tra i partecipanti della riunione di Madrid, che ogni Paese possa fare da sé. Certo, come ha sottolineato Mattarella, *«l'ordine internazionale non è statico, è un'entità dinamica, che deve, sapersi adattare ai cambiamenti»*. **È importante conoscere, aggiungiamo, i valori da conservare.** Ci possono essere varie idee di Europa, ma **l'Europa c'è.** Ha sbagliato sulla sicurezza, ha vissuto di rendita sul passato. **Se vuole reagire deve svegliarsi per non farsi travolgere dagli avversari, interni ed esterni.** Le sue conquiste positive, entrate indissolubilmente nella vita reale dei cittadini, le danno la forza che rimane. La prima cosa da fare è **recuperare chi è stato lasciato indietro e smettere di dividersi sul tema della protezione dei cittadini.** È esemplare, a questo proposito, quanto è accaduto nei giorni scorsi in Germania dove alcune proposte in buona parte giuste — come quelle del leader cristiano-democratico **Friedrich Merz** — hanno trovato gli strumenti sbagliati. Il peso delle nostalgie di **Alice Weidel** e dei suoi seguaci può rompere la casa di vetro della democrazia tedesca. Era impossibile non tenerne conto. Al contrario di quanto è accaduto a Berlino (anche se lo scenario è destinato probabilmente a cambiare dopo le elezioni del 23 febbraio) **sull'emergenza immigrazione l'Ue ha bisogno di programmi e soluzioni democratiche condivise.** Come peraltro sulle politiche per l'ambiente e sulla difesa, dove si deve spendere di più. È questo un appello che va rivolto ai governi, alle opposizioni, alle rissose famiglie politiche del Parlamento europeo. Dire che la presidenza Trump sia una carta da giocare sminuisce la gravità delle questioni all'ordine del giorno, ma può servire a discuterne. Evitando il rischio di illudersi, come ha fatto la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, quando ha detto, parlando alla conferenza degli ambasciatori, che *«gran parte del mondo vede l'Europa come più forte di come la vediamo noi stessi, e l'Europa ha molta più influenza in questo mondo di quanto a volte potremmo pensare»*. Forse è vero. Presto può potrebbe non essere più così.

~

Luigi Paganetto – Cosa manda alla Bussola europea – Formiche.net

La Bussola per la competitività, per dirla in sintesi, si articola su quattro assi: quello dei rapporti Draghi (colmare il gap tecnologico e d'innovazione) e Letta (sfruttare le potenzialità di scala del Mercato unico), la previsione di una **road map che dovrebbe mettere assieme decarbonizzazione e competitività**, l'intenzione di dare risposta alle esigenze di sicurezza e difesa nonché alle spinte verso forme di concorrenza *unfair* e **l'impegno ad una riduzione della regolamentazione e ad una spinta alla semplificazione.** Sul primo punto c'è l'impegno a una strategia per le start up con accesso alla *risk finance* con misure a favore di un'European venture capital (Evc) e **un'azione di scale up diretta a rimuovere le barriere sul mercato unico** a produzioni a scala europea, oltre a una strategia per AI, lo spazio, le biotecnologie, i materiali rari, il digitale e le tecnologie quantistiche. E soprattutto **l'impegno a favore di un investimento sulle strutture a rete per energia e comunicazione.** La scelta innovativa che viene fatta è quella di un'attività d'investimento fatta attraverso la cooperazione in materia d'investimento con una Strategia del mercato del risparmio (il risparmio europeo è del 65% più grande di quello Usa) e dell'investimento, guidata dall'idea di **recuperare i circa 300 miliardi di risparmio europeo che ogni anno sono collocati all'estero.** Ed è un'iniziativa che si colloca nell'impegno previsto da Draghi di un investimento addizionale di 700-800 miliardi l'anno fino



al 2030 Si tratta come è chiaro di un'impostazione che nel modificare l'ottica dell'intervento Ue **richiederà, per avere successo, un intervento pubblico** a sostegno del rischio privato di investimento. E una cooperazione tra gli Stati che si esprimerà al momento (giugno 2025) in cui diventerà necessaria **una riallocazione del budget pluriennale in relazione alle priorità della competitività**. Si torna, per questa via, alla *vexata questio* del come raggiungere il consenso nelle decisioni da prendere che, con molta probabilità, si potrà realizzare solo con lo strumento delle cooperazioni rafforzate tra un gruppo di paesi-guida. La stessa questione si pone per il punto due in cui viene avanzata **l'idea di varare un piano d'azione abbordabile su energia e reti** che mentre propone un'accelerazione degli investimenti su elettricità, reti, sistemi di accumulo e reti assicuri a famiglie e imprese un basso costo dell'elettricità attraverso ulteriori integrazioni dei mercati e acquisti a lungo termine di energia **Non c'è forse tema più controverso in Europa (ad eccezione di quello dei migranti) di quello della transizione energetica e del green growth**. Eppure si tratta di una scelta necessaria per andare avanti sulla strada dello sviluppo sostenibile e per diminuire la dipendenza energetica dell'Europa dalle forniture di energia dall'estero. Ma per ottenere il consenso necessario a realizzare questi obiettivi bisogna che **sia reso chiaro ai cittadini il percorso da fare** e che il piano sia accompagnato da un intervento europeo che, almeno, in una prima fase ne renda meno pesanti i costi in attesa dei benefici che ci saranno ma soltanto in una seconda fase. Circa le esigenze di sicurezza e difesa c'è da dire che **l'annuncio di un prossimo libro bianco sulla Difesa europea** non si accompagna all'impegno, che appare peraltro necessario, a favore di un mercato comune delle Difesa. Sul tema della politica estera è importante venga proposta una politica commerciale che, sulla linea del **recente accordo con il Mercosur**, continui ad **allargare l'accesso europeo ai mercati internazionali**, tema di grande importanza, visto che l'export Ue è pari al 45% del suo Pil. Va detto che quest'impostazione andrebbe accompagnata a quella di un aumento della collaborazione ,con i paesi ,in particolare quelli emergenti, impegnati sulle nuove tecnologie in progetti transnazionali. Infine, nel prendere l'impegno, quanto mai necessario, a favore di una regolamentazione più leggera e una spinta alla semplificazione, la Bussola prevede un *omnibus* di semplificazioni da presentare a breve. Ma **la proposta più innovativa e forse quella della creazione, per le attività d'impresa**, di un set di regole europee comuni, attraverso **il 28° regime legale**. Ed è difficile prevederne l'esito ma è evidente che se funzionasse e, soprattutto, non finisse per sovrapporsi alle regole previste dall'ordinamento dei 27 paesi d'Europa, potrebbe essere una importante spinta verso l'Unione. Quello che si può dire come conclusione è che **la Bussola rappresenta uno sforzo importante per rispondere alle sfide cui è di fronte l'Europa**. Ed è, soprattutto, una sintesi delle azioni da portare avanti, la cui validità sarà definita dalle proposte che via via ne nasceranno. Ma non ci si può sottrarre all'impressione che, nonostante i numerosi riferimenti ai documenti in uscita a breve termine, non riesca ad **esprimere il senso di urgenza reso evidente dalla velocità degli eventi di questi giorni**.

~

Giovanni Tria - Contro i dazi differenziare i mercati - Il Sole 24 Ore

In Europa, come più o meno nel resto del mondo, **ci si interroga su come rispondere alla politica commerciale** varata dalla nuova amministrazione americana fondata sul porre dazi all'importazione. Per articolare una risposta sensata sarebbe necessario **capire quali siano i veri obiettivi di questa politica**. Non sappiamo, in altri termini, se si tratta dell'apertura di un negoziato muscoloso, ma aperto e flessibile, diretto a ridefinire vari aspetti delle relazioni americane, non solo economiche, con il resto del mondo, o **se gli obiettivi siano più specifici**,



come quello di riequilibrare la bilancia commerciale americana o ancora di favorire una re-industrializzazione degli Stati Uniti. Questa incertezza di fondo non impedisce, tuttavia, di **cercare di capire quello che sarebbe in ogni caso sbagliato fare da parte dei paesi colpiti**. La definizione di una risposta deve partire dall'individuare chi è colpito veramente dai dazi. Questi sono una tassa sull'importazione che viene pagata dall'importatore e rappresenta una entrata dello stato che pone i dazi. Come per ogni altra tassa, si deve capire poi chi è che ne subirà l'impatto finale. Se gli esportatori non cambiano il prezzo di vendita al netto del dazio, cioè il prezzo all'esportazione, aumenterà il prezzo all'importazione, cioè il prezzo di vendita negli Stati Uniti. **Quindi questa tassa sarà pagata, in primo luogo, dai consumatori finali americani** o dalle imprese che importano beni intermedi o materie prime. Il paese esportatore ne verrà danneggiato solo nella misura in cui il bene colpito da dazio verrà **venduto in quantità minore perché il suo prezzo è aumentato**. Ma questo dipenderà dalla misura in cui consumatori e le imprese americane potranno facilmente sostituire i beni importati gravati da dazi con beni prodotti domesticamente o con beni importati da altri paesi non colpiti dall'imposizione di dazi, o infine **se i consumatori e imprese americane ridurranno la domanda complessiva di questi beni**. Se ciò avvenisse, la reazione degli esportatori può essere quella di ridurre i margini di profitto di fronte a queste reazioni della domanda, assorbendo parte dell'impatto della nuova tassa, oppure diversificare le esportazioni verso altri paesi che non impongono dazi. Quanto detto consente di chiarire tre punti. Il primo è che **il paese che importa è quello che subisce nell'immediato il peso del dazio** (la sostituzione dei beni importati non è immediata), anche se lo può condividere parzialmente con l'esportatore a seconda della forza competitiva di mercato di quest'ultimo. Il secondo punto è che anche se i dazi non sono di per sé inflazionistici, perché rappresentano un mutamento dei prezzi a tantum, allo stesso modo di **un aumento di una tassa sulle vendite, possono però avere effetti inflazionistici** se si innesca un conflitto distributivo, se la perdita di potere d'acquisto interna innesca una rincorsa salariale o si trasmette sui costi di produzione. Ma qui interviene un altro fattore. Se la politica monetaria vuole contrastare l'inflazione, tema centrale della campagna elettorale di Trump, **non dovrà fornire la liquidità necessaria** a riaccendere l'inflazione. Ciò comporta tassi di interesse più elevati e il conseguente apprezzamento del dollaro avrebbe due effetti. Il primo effetto, voluto, sarebbe quello di contenere il prezzo di acquisto in dollari dei beni colpiti da dazi, e quindi l'effetto dei dazi sui prezzi interni. Il secondo effetto è che non ci sarebbe, o sarebbe minore, la perdita di competitività degli esportatori a cui si applicano i dazi, mentre **perderebbero di competitività le esportazioni americane**. Il risultato è che **l'obiettivo di riduzione del deficit commerciale americano non verrebbe affatto perseguito**, anche perché questo dipende dall'eccesso di domanda interna. L'imposizione di dazi, cioè di tasse sulle importazioni, potrebbe rispondere anche allo scopo di ridurre la domanda interna e di **spostare il carico fiscale dai redditi d'impresa, che si vogliono detassare, ai consumatori**. Si tratterebbe di una politica fiscale regressiva che avrebbe **lo scopo di attrarre negli Stati Uniti investimenti reali, oltre che finanziari, con l'obiettivo della reindustrializzazione**. È difficile non riconoscere che una politica protezionistica basata sull'imposizione generalizzata di dazi sarebbe dannosa per gli Stati Uniti. Ma molti sembrano ignorare che **gli stessi argomenti valgono per tutti i paesi che pensano di rispondere colpo su colpo**, con lo stesso strumento dei dazi, ai provvedimenti adottati o minacciati da Trump. Per l'Europa rispondere con dazi significherebbe adottare una politica autolesionista per gli stessi motivi per i quali i dazi sono dannosi per gli Stati Uniti. Anche in termini di tattica negoziale, non ci sembra un grande piano il rispondere a qualcuno che ci minaccia dandosi martellate sulla testa minacciando di farlo anche noi. La risposta vera



dovrebbe essere quella di diversificare il più possibile i mercati di sbocco delle esportazioni europee con **accordi di liberalizzazione del commercio con altre parti del mondo** e riducendo i dazi esistenti. Nel frattempo, vediamo se veramente gli Stati Uniti vogliono darsi martellate sulla testa.

~

Giuseppe Sabella – Il passo verso la revisione del Green Deal che fa sperare l'industria - IlSussidiario.net

Come **anticipato in questi giorni dal settimanale tedesco *Der Spiegel***, l'Ue starebbe valutando **una revisione del Green Deal** dell'auto e del suo pacchetto attuativo Fit for 55 che, com'è noto, prevede lo stop alla produzione di veicoli col motore endotermico dal 2035: a Bruxelles sarebbero in procinto, in dialogo con i costruttori europei, **di aprire il mercato anche alle auto ibride *plug-in* e alle elettriche dotate di *range extender*** (veicoli elettrici con un piccolo motore ausiliario a benzina col solo scopo di ricaricare la batteria). **Il compromesso sarebbe già stato raggiunto in via informale** e determinante sarebbe stata l'intermediazione di Eckart von Klaeden, ex ministro nel Governo di Angela Merkel e oggi curatore dei rapporti istituzionali di Mercedes-Benz: *“Crediamo che la regolamentazione debba essere sempre aperta alla tecnologia, in modo tale da consentire l'autorizzazione di modelli ibridi *plug-in* e con il *range extender* perché si tratta di veicoli puliti”* ha dichiarato von Klaeden. Sono parole importanti, soprattutto considerando che il **ceo di Mercedes-Benz, Ola Källenius**, è dal 1° gennaio 2025 anche **presidente di Acea**, l'associazione dei costruttori europei. *Der Spiegel* cita un documento strategico dell'Ue intitolato “Competitiveness Compass”, nel quale la Commissione avrebbe incluso le parole auspicate dai costruttori: *“Nel contesto del dialogo troveremo soluzioni immediate per garantire la capacità dell'industria di investire, esaminando possibili flessibilità”*. Inoltre, *“raggiungere l'obiettivo di neutralità climatica per le auto entro il 2035 richiederà un approccio neutrale dal punto di vista tecnologico, in cui gli e-fuel svolgeranno un ruolo attraverso una modifica mirata al regolamento come parte della revisione **pianificata**”* Già da tempo osserviamo come la grande industria europea si sia resa conto dei suoi errori di valutazione: **il total electric a far data dal 2035 è stata una scelta del tutto avallata dai costruttori**, in particolare da **Volkswagen e Stellantis**. Le anticipazioni di *Der Spiegel* non fanno altro che confermare le nostre previsioni: **per la tenuta dell'industria europea**, è inevitabile che il quadro normativo vigente sia riformato. Vedremo, inoltre, cosa riguarderanno le aperture della riforma, perché se prevarrà il principio della *“neutralità tecnologica”* è chiaro che non saranno solo le ibride *plug-in* e le *range extender* ad affiancare le auto elettriche. **Akio Toyoda**, attuale presidente e **ceo della Toyota**, dice da anni che **l'auto elettrica non andrà oltre il 35%** del mercato. Non a caso ha scommesso molto sulla tecnologia *full hybrid*. Quando **Oliver Blume** (ceo di Volkswagen) dice *“abbiamo tre anni di tempo per invertire il trend o chiudiamo”*, sta concretamente dicendo che **o in Europa inventiamo una nuova tecnologia** o soccomberemo sotto i colpi dell'industria asiatica (in particolare **giapponese e coreana**), più avanzata dal punto di vista tecnologico. **Quella dell'auto sarà una delle grandi sfide continentali** dei prossimi anni. Su questo terreno, l'Europa si gioca una grossa fetta del suo futuro.

~

Roberto Sommella – Arriva la cabina di regia per la Borsa: Mef al timone – Milano Finanza

Arriva un super comitato che funzionerà da **promotore degli incentivi per l'accesso alla borsa** e per la capitalizzazione delle imprese. Si chiamerà cabina di regia **Tuf (Testo Unico**



della Finanza) e sarà inserita in un decreto-legge che il governo di **Giorgia Meloni** varerà nelle prossime settimane, in ottemperanza alla **legge delega Capitali** e dunque anche un momento di confronto per monitorare quanto accadrà con **le molte offerte di scambio in corso, dall'ops di Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca, a quella di Unicredit su Banco Bpm e di Bper su Popolare di Sondrio**. In particolare la norma, che Milano Finanza è in grado di anticipare, prevede pochi commi il cui primo recita così: *«Allo scopo di promuovere il coordinamento strategico e la definizione di politiche efficaci in materia di valorizzazione e sviluppo del mercato dei capitali, è istituita presso il ministero dell'Economia e delle Finanze una cabina di regia presieduta dal Mefo da un suo delegato e composta da rappresentanti del ministero delle Imprese e del Made in Italy, del ministero degli Affari Europei, della Presidenza del Consiglio dei ministri, della Banca d'Italia e della Consob»*. Alla cabina di regia partecipa anche il direttore generale del Tesoro e possono essere invitati rappresentanti di enti, organismi e associazioni di portatori di interessi. **Cosa può fare questa cabina di regia?** Secondo chi l'ha ideata all'interno della maggioranza, che dovrà avere il benessere del **ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**, che sta seguendo da vicino tutte le evoluzioni del risiko bancario ed è l'ideatore del terzo polo bancario, **dovrà esercitare «impulso e coordinamento»** in materia di promozione e realizzazione degli interventi di valorizzazione e sviluppo del mercato dei capitali e di sostegno a capitalizzazione delle imprese italiane. Sulla carta si tratta di una **struttura in grado di costruire quel ponte necessario tra l'ingente risparmio italiano, Piazza Affari e le imprese**. Nella pratica potrebbe anche diventare un osservatorio sull'estrema effervescenza stessa del mercato dei capitali italiano, che vede ormai coinvolti moltissimi istituti e gruppi: Unicredit, Mps, Mediobanca, Bpm, Bper, Sondrio, Generali, Delfin di Francesco Milleri e Francesco Gaetano Caltagirone. **Più o meno il 15% di tutta la borsa italiana**. La cabina di regia, se alla fine nascerà, andrebbe poi a **sovrapporsi al Comitato interministeriale per il credito**, di fatto sparito dai radar da anni, sia per la definizione del suo raggio d'azione, sia perché i suoi componenti sono identici a quelli del Cicr. **Questo comunque si vedrà quando il decreto legge vedrà la luce** e se sarà confermata questa impostazione. Nel frattempo si può dire che la cabina di regia, che dovrà evidentemente verificare l'efficacia del nuovo Tuf che la Commissione omonima sta redigendo proprio al Mef, si occuperà nello specifico di svolgere tre funzioni: effettuare le analisi nel mercato dei capitali anche acquisendo informazioni dai soggetti coinvolti nelle operazioni; **promuovere il confronto tra diversi enti pubblici e le autorità di vigilanza**; promuovere l'elaborazione di un **Piano nazionale delle politiche e degli interventi per lo sviluppo dei mercati finanziari**. Un organismo importante, non un semplice ufficio studi.

Cinzia Arena - Il risiko bancario rischia di favorire la desertificazione del territorio - Avvenire

Il risiko bancario potrebbe accelerare il processo di desertificazione in atto ormai da anni. Filiali che chiudono e cittadini che **si ritrovano senza un servizio essenziale** non solo dal punto di vista finanziario ma anche di coesione sociale e di sicurezza. A lanciare l'allarme ancora una volta la **Fondazione Fiba della First Cisl** che ha elaborato i **dati della Banca d'Italia e dell'Istat** relativi al 2024. Un anno in cui hanno chiuso 508 sportelli, con un calo del 2,5%. Sono 4,6 milioni le persone che vivono in Comuni senza una filiale aperta, altri 6,3 milioni rischiano di scivolare in questa condizione perché vivono in cittadine con un unico sportello aperto. Non aumenta però solo il numero, ma anche **le dimensioni dei centri colpiti dalla desertificazione**: per la prima volta rimane sguarnito un Comune con più di 20mila abitanti



(Trentola Ducenta, in provincia di Caserta). E **tutto lascia immaginare che il trend continuerà e si sposterà anche verso il Nord**. Al momento Calabria e Campania sono le Regioni più colpite. I tagli alla rete fisica l'anno scorso hanno colpito soprattutto Valle d'Aosta (-7,5%), Umbria (-4,3%) e Sardegna (-3,9%). **In crescita anche il numero delle imprese che hanno la propria sede in comuni desertificati**: sono 283mila, quasi 19mila in più rispetto al 2023. Per comprendere la reale portata del fenomeno i dati vanno letti **in parallelo a quelli sulla diffusione dell'internet banking**, ancora modesta: in Italia lo utilizza solo il 55% degli utenti contro una media Ue del 67,2%, percentuale che **scende al 33,9% tra gli over65** (contro una media Ue del 44,7%). *«L'accelerazione delle chiusure nell'ultimo trimestre del 2024, il peggiore da quando l'Osservatorio della Fondazione Fiba ha iniziato le sue rilevazioni, ci dice che le banche intendono continuare a comprimere i costi riducendo la loro presenza sul territorio»* sottolinea il **segretario generale della First Cisl, Riccardo Colombari**. Su questo fronte si è mobilitata anche la Uilca con la Campagna itinerante "**Chiusure filiali? No grazie**" e l'**avvio di tavoli regionali con il Cnel**. Il sindacato ha realizzato un'indagine sugli effetti delle chiusure sulla popolazione sono diverse **riduce la propensione agli investimenti e accentua lo spopolamento dei piccoli centri**. Il rapporto umano si conferma determinante per accedere ai servizi bancari: per il 90% degli intervistati il bancomat non può sostituire la presenza fisica.

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Referendum Jobs Act, dalla Consulta un sì con alert sulle tutele - Il Sole 24 Ore

Il referendum abrogativo del "cuore" del Jobs act, vale a dire il Digs 23 del 2015, che ha **introdotto le "tutele crescenti"** nei casi di licenziamento illegittimo (normativa in larga parte già "*picconata*" dalla giurisprudenza) **è ammissibile**; anche se, un eventuale sì al quesito, non ampliava le tutele per i lavoratori in tutte le ipotesi di invalidità (del licenziamento). Dopo il via libera di metà gennaio, **è stata depositata ieri la sentenza della Corte costituzionale** (relatore Luca Antonini) con le motivazioni del disco verde. La Consulta spiega che la circostanza che *«all'esito dell'approvazione del quesito abrogativo il risultato di un ampliamento delle garanzie per il lavoratore non si verificherebbe in realtà in tutte le ipotesi di invalidità»* del licenziamento - perché per alcune di queste *«si avrebbe, invece, un arretramento di tutela»*, non inficia la chiarezza, l'omogeneità e l'univocità della richiesta di referendum. Il quesito referendario, sottolinea infatti la Corte, chiama il corpo elettorale *«a una valutazione complessiva e generale, che può anche prescindere dalle specifiche e differenti disposizioni normative, senza perdere la propria matrice unitaria»*; insomma, il referendum mira *«all'abrogazione di un corpus organico di norme e funzionale alla reductio ad unum, senza più la divisione tra prima e dopo la data del 7 marzo 2015, della disciplina sanzionatoria dei licenziamenti illegittimi, con la riesplorazione della disciplina pregressa, valevole per tutti i dipendenti»*, a prescindere dalla data della loro assunzione. *«Se passa il referendum si torna alla disciplina generalizzata per tutti i lavoratori prevista dall'articolo 18 riformato dalla legge Fornero - spiega il professor Arturo Maresca* (ordinario di diritto del Lavoro all'università Sapienza di Roma) *-E in effetti potrebbe esserci un passo indietro nelle tutele. Nei casi di licenziamento disciplinare o per motivo oggettivo, privi di giustificazione, e per i quali non dovesse applicarsi la reintegrazione, la misura indennitaria dell'articolo 18 (12-24 mensilità) è più contenuta di quella delle tutele crescenti (6-36 mensilità)»*. Con una seconda sentenza depositata ieri, **la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile anche il referendum per l'abrogazione dell'articolo 8 della legge 604 del 1966**, limitatamente alle parole che stabiliscono una misura massima per la liquidazione dell'indennità da licenziamento



illegittimo. In motivazione, la Corte ha precisato che la norma oggetto del quesito referendario trova oggi applicazione, a seguito delle modifiche intervenute nella legislazione in materia, **nei confronti dei soli lavoratori assunti alle dipendenze delle "piccole imprese"** prima del 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs 23 del 2015, attuativo del Jobs act. A giudizio della Corte, il quesito in esame non incontra i limiti di cui all'articolo 75 della Costituzione e **risponde ai requisiti di chiarezza, univocità e omogeneità, in quanto pone una chiara alternativa all'elettore:** mantenere l'attuale misura massima dell'indennità, ovvero rimuoverla per consentire al giudice di quantificare il ristoro, senza alcun limite legale (in questo modo, però, verrebbe meno la simmetria nelle sanzioni tra piccole e grandi aziende). **Sempre in tema di lavoro**, con una terza pronuncia depositata ieri la Consulta ha acceso semaforo verde anche al referendum abrogativo di alcune disposizioni del Dlgs 81 del 2015 che attualmente consentono **la stipulazione di contratti di lavoro a tempo determinato** (e anche la loro proroga e/o il rinnovo) fino a un anno senza dover fornire alcuna giustificazione (cosiddetta "causale"), e, per quelli di durata superiore, **sulla base di una giustificazione individuata dalle parti, anche se non prevista né dalla legge, né dai contratti collettivi stipulati dai sindacati più rappresentativi** a livello nazionale. Semaforo verde della Consulta anche al **quarto quesito referendario della Cgil che abroga la norma che esclude la responsabilità solidale delle aziende** committenti in caso di infortunio o malattia professionale conseguenza dei rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o subappaltatrici. Ieri in Consiglio dei ministri si è ipotizzato di svolgere i referendum a giugno, al termine dell'anno scolastico, forse il 15.

~

Trasporto aereo, primo accordo sul contratto - Il Messaggero

Le associazioni datoriali **Assaeroporti, Aeroporti 2030, Assaereo, Assocontrol, Assohandlers, Fairo, Federcatering** e le organizzazioni sindacali **FiltCgil, Fit-Cisl, Uil Trasporti e Ugl Trasporto Aereo** hanno sottoscritto oggi la parte generale del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro del trasporto aereo, la cui efficacia decorre dal 1° gennaio 2025. Con il raggiungimento dell'intesa, le parti hanno voluto **«confermare la valenza centrale ed inclusiva del Ccnl quale strumento di regolamentazione finalizzato a creare un sistema di regole certe e condivise tra imprese e lavoratori»**, fanno sapere in un comunicato congiunto. L'accordo contiene norme di armonizzazione per l'attuazione delle modifiche legislative sulle tutele sociali e il mondo del lavoro intervenute dal **2019, data dell'ultimo rinnovo del Ccnl**. Viene poi valorizzato l'**Osservatorio nazionale del trasporto aereo**, chiamato a monitorare gli andamenti socioeconomici del comparto e approfondire temi come lo sviluppo sostenibile del settore e gli impatti delle nuove tecnologie sul lavoro.

~

Andrea Laudadio - Stato, imprese, lavoratori, sindacati. Il patto strategico per la formazione - Il Riformista

Chi pensa che nell'era dell'IA il focus delle aziende sia solo sulla tecnologia, si sbaglia di grosso. **Mai come oggi le persone sono centrali.** La frase *"siamo tutti necessari, ma nessuno è indispensabile"*, mantra di molti capi davanti a dimissioni, oggi rischia di suscitare un sorriso ironico. **La denatalità e l'innovazione tecnologica hanno reso i talenti una risorsa scarsa.** L'unico modo per attrarre, trattenere e valorizzare le persone è investire in competenze e motivazione. La formazione resta lo strumento chiave. **Che piaccia o meno, nei prossimi anni dovremo metterci tutti a studiare.** Ma studiare costa, e qui iniziano i problemi. Le aziende



devono sostenere due tipi di spesa: i costi diretti (docenti, tutor, piattaforme, materiali) e il costo indiretto delle ore in cui il dipendente è in aula e non produce. In Italia il primo costo è spesso coperto dai Fondi Interprofessionali, esempi virtuosi di bilateralità tra aziende e sindacati. Ad esempio, **Fondimpresa** (costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil) raccoglie lo 0,30% delle retribuzioni di oltre 5 milioni di lavoratori iscritti, **finanziando milioni di ore di formazione ogni anno**. Ma il costo del tempo impiegato per studiare rimane un problema. Se una giornata di formazione di 8 ore costa circa 1.500 euro per l'erogazione, la partecipazione di 25 dipendenti con un costo aziendale medio di 30 euro l'ora aggiunge altri 6.000 euro. **Per promuovere upskilling e reskilling, è nato il Fondo Nuove Competenze, per gli amici FNC**. Istituito nel 2020 per affrontare l'emergenza Covid-19, FNC **consente alle aziende di ridurre temporaneamente l'orario di lavoro** per dedicare tempo alla formazione, mentre **lo Stato copre il costo delle ore non lavorate**. Un patto tra Stato, imprese e lavoratori - **mediato dai sindacati** - che ha visto un investimento di circa 2 miliardi di euro, di cui 731 milioni solo nel 2025. Il 10 febbraio si aprirà la "finestra" per presentare le domande, potenzialmente coinvolgendo oltre 300.000 lavoratori. FNC è un bene per il paese, per i lavoratori e per le aziende. Ecco alcuni spunti per migliorarlo nella prossima edizione. **Rendere FNC strutturale**: la misura dovrebbe essere ricorrente e calendarizzata, permettendo alle aziende di pianificare la riqualificazione. Tornare a guardare la qualità. Oggi i progetti vengono finanziati in base all'ordine di arrivo, rendendoli un po' troppo simili a un "**ammortizzatore sociale**". **Ripristinare un criterio di qualità**, affiancato da una premialità per i settori più colpiti da crisi, sarebbe una scelta giusta. **Dare più spazio ai Fondi Interprofessionali**: è stato un errore non inserirli stabilmente nella gestione delle risorse del Pnrr, e ancora più grave tagliare risorse. Ampliarne la mission (es. welfare) e il ruolo di supporto sarebbe strategico. **Snellire la burocrazia**: la gestione dei progetti formativi potrebbe essere più agile, consentendo la sostituzione dei partecipanti ai corsi per adattarsi alle mutevoli esigenze aziendali. Altri spunti? **Lasciare più libertà alle aziende**: chi finanzia la formazione impone i temi con un approccio un po' paternalista (sono lo Stato e so quello che serve alle aziende). Peccato, perché **nessuno meglio delle imprese e dei lavoratori sa quali competenze servano davvero**. Migliorare la qualità della formazione. La reputation degli enti formativi è migliorata, però resta un tema: si può offrire il medico gratis, ma se non è competente il paziente rischia grosso. **Anche la formazione ha bisogno di aggiornare i suoi professionisti**. Aumentare le risorse: FNC è preventivo rispetto alla cassa Integrazione. **Le competenze sono un fattore di protezione dalla disoccupazione**. Meglio investire oggi un euro in più in formazione che domani 100 in cassa integrazione. Infine, una suggestione: **FNC prevede una rimodulazione dell'orario di lavoro a parità di salario**. Potrebbe essere questa la formula, in futuro, per contenere gli esuberanti derivanti dall'IA? In bocca al lupo ai 300.000 italiani che - grazie a questa misura - torneranno a studiare, per **affrontare con più fiducia e sicurezza le sfide che ci attendono nei prossimi anni**.

~

Manuela Perrone – Colf e badanti, al click day 44mila istanze per 9.500 posti - Il Sole 24 Ore

Anche il secondo click day, riservato a colf e badanti, si è risolto come il primo dedicato ai non stagionali: già alle 10.30 di ieri erano state inviate definitivamente tramite il portale Ali del ministero dell'Interno 43.845 domande, poco meno del totale delle 45.543 precompilate a novembre, il grosso delle quali (44.809) **riguardavano l'assistenza familiare e socio-sanitaria** per cui sono previste le quote di 9.500 ingressi. Di fatto esauriti. Appena 734, invece,



erano le precompilate relative al "fuori quota" di **10mila ingressi che il decreto Flussi ha previsto nel 2025 per la sola assistenza ai disabili e agli anziani ultraottantenni** e che richiede l'obbligo di intermediazione da parte di agenzie per il lavoro o associazioni firmatarie del contratto di lavoro domestico. Soprattutto per loro, dunque, il giorno della verità è rimandato: **l'effettiva portata della domanda si capirà soltanto dal 13 febbraio**. Perché quella data? Il 5 febbraio, giorno del primo click day per i lavoratori non stagionali (57.276 precompilate trasmesse sulle 57.812 caricate a novembre), il Viminale ha aggiornato le linee guida per la compilazione delle istanze chiarendo che quelle non precompilate riferite a tutte le categorie di lavoratori potranno essere inviate soltanto *«terminate tutte le giornate di click day»* e non dal giorno dopo ciascuno, ossia esaurito il terzo appuntamento del 12 febbraio riferito agli stagionali. Bisognerà aspettare la prossima settimana, quindi, per **un bilancio complessivo del nuovo meccanismo introdotto dal Governo** con l'obiettivo di prevenire truffe e irregolarità, come quelle emerse dall'inchiesta della procura di Salerno che ha portato a 36 arresti. Un caso emblematico, ha sottolineato la premier **Giorgia Meloni**, di come *«la criminalità sfruttai flussi migratori»*. **Con la complicità di imprenditori e datori, professionisti, pubblici ufficiali, referenti di patronati, avvocati e commercialisti**. L'Esecutivo ritiene che non sia una vicenda isolata. Da qui la decisione **di riservare i click day alle domande che sono state precompilate** durante l'apposita finestra aperta a novembre, soggette a un doppio ordine di controlli preliminari: l'accertamento dell'effettiva esistenza dei datori attraverso l'interoperabilità con **le banche dati di Unioncamere**, agenzia delle Entrate e Agid; l'introduzione di un **"codice di attivazione domanda"** trasmesso al domicilio digitale del datore per scongiurare furti di identità. 3 3ralO Da dicembre l'Interno assicura, inoltre, di aver cominciato a inoltrare **le informazioni sulle istanze all'Ispettorato nazionale del lavoro**, per la prevista verifica, in raccordo con le Entrate e **l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea)**, della congruità del reddito del datore rispetto al numero dei lavoratori per cui si è fatta richiesta. L'Ispettorato, però, a *Repubblica* ha negato di avere avuto sinora visibilità sulle informazioni e ha ricordato di aver sollecitato l'Interno a metà dicembre a rendere disponibili i dati sul sistema Spi 2.0. Il passaggio servirà a permettere controlli, i cui esiti finiranno nel fascicolo informatico sulla base del quale gli sportelli unici per l'immigrazione valuteranno ogni domanda **Sono in molti a temere nuovi inciampi**. *«Il decreto Flussi va superato: alimenta il mercato illegale dei permessi, ledendo i diritti dei lavoratori migranti»*, torna a invocare il **segretario confederale Uil, Santo Biondo**, convinto che *«l'attuale sistema somiglia a una lotteria, penalizzando i datori di lavoro onesti»*. Prova ne sia che nel 2024 *«solo un'esigua quota dei nulla osta concessi si è concretizzata in effettivi contratti di lavoro»*. **La Uil chiede di riaprire un tavolo di confronto a Palazzo Chigi. Non è la sola**: anche le associazioni datoriali del lavoro domestico, **da Assindatcolf a Nuova Collaborazione, sollecitano l'addio ai click day**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it